

Arriva un coro di no al rinvio parziale della riforma

Avvocati in rivolta Contrari alla conciliazione a rate

DI GABRIELE VENTURA

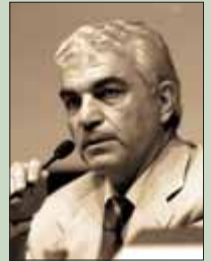
Avvocatura contraria all'entrata in vigore «a rate» della conciliazione obbligatoria. Perché non ci sarebbe più spazio per modificare la normativa, che resta l'obiettivo primario della categoria. Quindi, anche se gli addetti ai lavori stimano che il rinvio di un anno di due materie come la circolazione stradale e il condominio significherebbe lo slittamento del 50-60% del contenzioso rientrando nel dlgs n. 28/2010, l'avvocatura protesta duramente contro l'emendamento al Milleproroghe approvato ieri sera in extremis dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato. Che ha cancellato l'emendamento del Pd approvato martedì scorso (che rinvia di un anno l'entrata in vigore dell'intera normativa), facendo slittare al 2012 il via libera della conciliazione obbligatoria solo per due settori. Il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha ribadito anche in una lettera inviata giovedì scorso al ministro della giustizia, Angelino Alfano, «che non sono disponibili le aule presso i Tribunali, non sono recludibili i conciliatori nel numero e con la professionalità richiesta, e a causa delle difficoltà sollevate dalle

compagnie di assicurazione non si è potuto ancora assicurare i rischi della nuova attività». Quindi, sull'ipotesi di rinvio dei due settori dove si registra il maggior contenzioso, il Cnf «esclude che allo stato l'idea sia praticabile, in quanto i problemi segnalati permarranno comunque per i settori in cui la mediazione fosse attivata». Più duro l'affondo del presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla, che parla di un vero e proprio «colpo di mano» del governo. «Il ministro Alfano», afferma de Tilla, «ha ceduto ai poteri forti e ad alcuni ambienti ministeriali e con un blitz ha violato le regole del procedimento legislativo, facendo approvare un inammissibile emendamento che smentisce il precedente emendamento approvato nelle Commissioni riunite martedì scorso e che proroga ad un anno l'entrata in vigore dell'obbligatorietà della mediazione per solo due materie. Alfano», conclude de Tilla, «così calpesta i diritti dei cittadini e si schiera contro l'avvocatura. La protesta unitaria degli avvocati sarà decisa». Contrari al rinvio «parziale» anche i giovani avvocati dell'Aiga. «Continuiamo a sperare che il rinvio riguardi tutte le materie», spiega il presidente, Giuseppe Sileci, «anche

perché non siamo sicuri che oggi ci sia un numero di organismi sufficiente a soddisfare la domanda di conciliazione. E se così fosse i tempi che si vogliono accorciare si dilateranno a dismisura». Critica la posizione dell'Associazione nazionale forense. «Spero che il ministro Alfano ascolti un po' meno chi vuole solo risparmiare sulla pelle dei cittadini», afferma il segretario generale, Ester Perifano, «e presti maggiore attenzione a chi vive ogni giorno nelle aule di giustizia». Parzialmente favorevole all'entrata in vigore «a rate», invece, l'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che, insieme all'Aidc, ha presentato un «contro-riscontro» al Tar in opposizione all'Oua. «È un compromesso politico», dice il presidente, Luigi Carunchio, «ma sicuramente è meglio di un rinvio totale». A favore anche Lorenza Morello, presidente di Apm (Avvocati per la mediazione). «Si tratta di una dilazione che non cambierà la sostanza dei fatti», afferma, «quella dell'Oua è un'opposizione lobbistica con dietro solo un interesse economico e finanziario per la perdita di clientela degli studi legali che provocherebbe l'entrata in vigore della normativa».

Ingegneri, su 230 mila iscritti solo in 5 mila restano junior

La laurea triennale sono state un fallimento se è vero che su oltre 230 mila ingegneri solo 5 mila abbiano scelto di restare «junior». Da questi dati parte l'auspicio del Consiglio nazionale di categoria, impegnato in questi giorni a Roma in un incontro internazionale del Claiu-Ue (l'organismo internazionale degli ingegneri che si occupa della formazione in una dimensione europea), di un «ritorno all'antico». Come sottolinea il neolett presidente dell'Organismo, Sergio Polese che ha raccolto proprio ieri mattina il testimone dall'omologo irlandese



Sergio Polese

Denis McGrath: «In questo momento l'Italia pensa che il modello attivato con Bologna non sia più valido e non abbia dato i frutti sperati. Se la figura dell'ingegnere junior, quello con laurea triennale di primo livello, fosse davvero valida, oggi lavorerebbe. Invece quasi tutti continuano a studiare fino al quinto anno: su oltre 230 mila ingegneri, solo 5 mila hanno scelto di restare «junior». Opinione peraltro condivisa anche dal Ministro Maria Stella Gelmini, che con un telegramma ha sottolineato l'inefficacia del ciclo di studio del tre più due «non in grado di assolvere quella richiesta di preparazione tecnico-scientifica e culturale che invece continua ad essere appannaggio del percorso a ciclo unico dell'ingegneria edile-architettura». Insomma, come ribadisce Giovanni Rolando, presidente del Consiglio nazionale ingegneri, «il ciclo lungo resta il percorso preferito dalla categoria e senza dubbio viene percepito come quello più in grado di aprire ai professionisti italiani la porta del mercato globale: obiettivo del Claiu-Eu è costituire una piattaforma per uniformare la formazione degli ingegneri nei vari Paesi del mondo, consentendo la libera circolazione della conoscenza. È ovvio che il punto di partenza debba essere la comprensione dei criteri di formazione adottati da ogni nazione e, quindi, dei requisiti richiesti ai professionisti che si apprezzano all'estero». Per questo il Claiu-Eu si impegna ad organizzare ogni anno in un diverso Paese dell'Unione un convegno dedicato ai diversi percorsi accademici dell'ingegneria, in un'ottica di possibile convergenza internazionale.

Publicità sulla cessione di quote Srl. Multati i notai

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili accoglie con soddisfazione il provvedimento con cui l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha chiuso il procedimento relativo al messaggio «Senza Notaio meno sicurezza - Cessioni di quote s.r.l. Ipotesi a confronto», diffuso dal Consiglio Nazionale del Notariato nel 2008. L'Antitrust ha quindi vietato l'ulteriore diffusione del messaggio in quanto ingannevole e illecito sotto il profilo comparativo. E ha irrogato una sanzione pecuniaria di 5.000,00 in considerazione dell'atteggiamento dei Notai che hanno successivamente riconosciuto la piena legittimità del ruolo affidato dalla legge ai dottori commercialisti.

CON

ItaliaOggi Sette

in edicola lunedì prossimo

Trust fantasma
nel mirino della Gdf

È partito l'attacco alle interposizioni fittizie: 170 i casi dissimulati. Il generale Screpani spiega le strategie contro gli abusi

Sul lavoro giustizia
in tempi rapidi

Il collegato lavoro dà un nuovo slancio a conciliazione, arbitrato e certificazione dei contratti. Operatori ai nastri di partenza

Atenei messi
a dieta forzata

La razionalizzazione dell'offerta formativa costringe le università a pesanti sforzi. Già cancellati 863 corsi e altri 500 sono a rischio

REAZIONI ALLA CIRCOLARE N. 28 DELL'INPS

I tributaristi difendono il proprio ruolo

I tributaristi dell'Ancof preoccupati degli effetti della circolare n. 28/2011 dell'Inps. Quest'ultima, infatti, prevede che, per gli adempimenti paghe e contributi, dal mese di aprile per operare in nome e per conto dei datori di lavoro, occorrerà munirsi di un'apposita delega da trasmettere all'Inps. E che l'Istituto validerà esclusivamente ai soggetti autorizzati per legge (legge n. 12/79) all'attività di consulenza: datori di lavoro o consulenti del lavoro. Così il presidente dell'associazione ha inviato una lettera al direttore generale dell'Inps Mauro Nori e chiesto un incontro. Scrive **Arvedo Marinelli**: «La circolare ha creato allarmismo nella categoria, soprattutto per quanto riguarda gli adempimenti relativi ai titolari di imprese individuali, ai soci di società, sia di persone che di capitali, ai professionisti senza albo che sono nella gestione separata dell'Inps, così come altre posizioni, alle imprese artigiane etc. etc.. Non si tratta di attività riservate», continua Marinelli, «le abbiamo sempre svolte, cercando di farlo anche nei migliori modi possibili e con spirito di collaborazione verso un ente che oltretutto è la casa dei nostri contributi». La preoccupazione dell'Ancof, però, non è quella delle altre tre sigle di tributaristi che pure intervengono nel dibattito. Commenta **Roberto Falcone** (Lapet): «La circolare non aggiunge nulla di nuovo al panorama giuridico. L'Istituto poteva infatti risparmiare l'inutile riferimento ai tributaristi ribadendo i soggetti abilitati alla cura degli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, compresa la trasmissione telematica della documentazione previdenziale. Si tratta di concetti scontati», continua Falcone, «che non era assolutamente necessario ribadire. E'

ovvio che, pur non condividendo la riserva ai soli consulenti del lavoro e dottori commercialisti in materia di lavoro dipendente, la accettiamo in quanto prevista per legge. Da sempre infatti, le nostre battaglie sono contro le riserve illegittime che alcune categorie tentano in tutti i modi di attribuirsi pretendendo l'esclusiva». Aggiunge **Riccardo Alemanno** (Int) che «la consulenza del lavoro non riguarda i tributaristi, non operiamo in quel settore, se mai gestiamo gli stessi imprenditori, ma ognuno per la propria parte ai tributaristi la parte tributaria, ai professionisti indicati dalla L. 12/79 quella del lavoro, con una netta prevalenza ovviamente dei consulenti del lavoro. Ovviamente diverso è il caso per gli adempimenti connessi all'attività d'impresa dei soci di società, dei coadiuvanti d'impresa e dei titolari artigiani. Quando questi soggetti non abbiano personale dipendente, infatti ciò non appartiene alla consulenza del lavoro non essendoci lavoro subordinato, ma è attività accessoria della consulenza contabile d'impresa, legata al reddito d'impresa, come previsto dal protocollo in essere con l'Inps». Anche per **Luigi Pessina** (Ancit), infine, la nota in commento «nulla aggiunge e nulla toglie allo stato delle cose che da tempo si conoscono. L'argomento infatti è riferito agli adempimenti in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, materia che gli associati Ancit privi della prescritta abilitazione di cui alla Legge 12/79 non hanno mai trattato. Il richiamo fatto al punto 3 (intermediari abilitati) era superfluo (nella parte ove sono indicate le esclusioni) in quanto da tempo ormai le norme erano chiare e conosciute da tutti gli operatori».

Ignazio Marino